

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Balianca e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

«Auspice Te!» (Continuazione e fine vedi n. 5). — La via delle Chiese.
Religione. — Vangelo della Quinquagesima.
La morte dell'Aifere (Poesia). — I funerali di D. Giulio Mezzera.
Beneficenza. — Per l'Asilo infantile dei Ciechi Luigi Vitali. — Opera
Pia Catena. — Società «La Formica».
Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.



«Auspice Te!»,

(Continuazione e fine v. num. 5)

Del resto, nuovo documento del come non altrimenti intendesse la lirica religiosa l'autore degli *Inni Sacri*, che se n'era proposto un ciclo di dodici, ci ha forniti, la settimana testè scorsa, il Professore Michele Scherillo, documento appunto di poesia mariana. Nel 1860 si accinse il Poeta ad aggiungere ai cinque pubblicati, che l'avevano, prima ancora del Romanzo, annunziato immortale, il sesto: l'*Ognissanti*. Ne aveva regalate quattro strofe alla poetessa francese Luisa Colet; da lei pubblicate. Più tardi aggiunse a queste un'altra Ruggero Bonghi; il quale, assistendo a Stresa alle consuete conversazioni tra il Manzoni e l'abate Rosmini, aveva per la prima volta udito parlare del nuovo inno. Il Manzoni, al modo suo, asserì allora - e fu il 18 agosto 1852 - che l'inno non aveva fatto progressi, soggiungendo: «Non si è più giovani; i versi bisogna farli da giovane!» Ed allora il poeta aveva 67 anni.

Ma risulta che l'inno era stato cominciato cinque anni prima, a Lesa, ove il Manzoni villeggiava. Delle strofe aveva fatto fare alla moglie parecchie copie pei parenti più intimi, al figlio ed ai fratelli: — «Per loro soli e con gran cura che non gli siano nè presi, nè sorpresi.» Ma poi originale e copie passarono, con altre carte, al figliastro, conte Stefano Stampa, e quindi, in eredità, al tanto benemerito Pio Istituto milanese della Provvidenza. E fu appunto riguardando e studiando con reverente cura quei preziosi manoscritti e documenti inediti, che il valente Dott. Prof. Attilio De Marchi, Preside della R. Accademia Scientifico Letteraria, anima e mente retti-

sime, trovò il pio cimelio poetico, riguardante i *Santi Contemplatori*, i *Santi Penitenti* e l'*Invocazione a Maria*. Nè credo sarà per isfuggire agli scrutatori del pensiero cattolico del Manzoni (chè era sospettosa in quell'ora la critica storica circa l'ortodossia del grande) essere egli amico del Vescovo di Pavia, Monsignor Luigi Tosi, che coll'abate Degola cooperò alla conversione del Poeta. (*) Sono queste strofe apparse tra il '52 e il '54, epoca della discussione fra i dotti ecclesiastici, a proposito della definibilità del dogma della *Concezione*. Ma esse in quella vece ne dimostrano, chiaramente, la Fede e la dottrina sull'argomento, insite nella mente del cattolico Manzoni, in quell'età, lecitamente di contesa, fra opinioni e assensi teologici.

A MARIA.

*Tu sola a Lui festi ritorno
Ornata del primo suo dono;
Te sola, più su del perdono,
L'Amor che può tutto locò;*

(*) Prezioso frutto di queste indagini l'opera: Dalle Carte Inedite Manzoniiane di proprietà del «Pio Istituto» della Provvidenza» in Milano per cura appunto dell'esimio Prof. Attilio De Marchi.

Importante contributo agli studi Manzoniiani — Frammento inedito ed il più completo dell'*Inno Ognissanti* — Varianti — Notizie — Illustrazioni — Lettere inedite di particolare interesse. Volume riccamente illustrato.

I manzoniani più ferventi, che formano in Italia un gruppo numeroso e il cui nome è vera illustrazione delle lettere italiane, hanno fatto accoglienza entusiastica a questo nuovo e importantissimo materiale di studio che, presentato da un letterato nella sua famiglia è tradizionale la venerazione per tutto ciò che è attinente al sommo Scrittore e Poeta lombardo, è risultato di particolare interesse. — Nelle sue pagine viene delineandosi una suggestiva figura rimasta finora nell'ombra, quantunque vissuta a fianco del Manzoni, quella della seconda moglie di lui, Contessa Teresa Manzoni Stampa Borri. Aggiungasi, a tanto tesoro, la nuova edizione delle Osservazioni sulla Morale Cattolica, date in dono agli associati del Bene, il Natale 1914.

*Te sola dall'angue nemico
Non tocca, nè prima, nè poi;
Dall'angue, che appena su noi
L'indegna vittoria compìe.*

*Traendo l'oblique rivolte,
Rigonfio, e tremante, tra l'erba
Sentì, sulla testa superba,
Il peso del puro tuo piè.*

Epperò, quasi per una suggestiva associazione ascetica e poetica di idee, la mia mente ora ritorna ancora là sulle Alpi, in quel sublime istante di Fede e di Pietà; dove, ben si direbbe (divenuto concreto l'infinito candore verginale che dal simulacro santo si espande e afferma, dentro il cielo, nell'aere terso, sconfinato), il finito e l'infinito pare si tocchino. Così che il passato, il presente, l'avvenire; storia e profezia, mistero e rivelazione, l'immanenza e il divenire, mi stanno davanti; centro Maria, tempio la cerchia argente del Monte Bianco:

..... *Nell'alto!*
dove il mondo si strema in un'acuta
vertiginosa nostalgia de' cieli!

Eminenza,

è spettacolo? o è visione? La mente e il cuore, attesi in quest'ora della Patria e della Chiesa tutta militante, in questa età tragica, orridi i presagi, gli eventi, le sorti dei popoli, la cuspide verginale, nitore su le illibate distese candide, splende divina, noi pure ci prostriamo: benedite, Principe Eminentissimo, la preghiera nostra. — * » Là, da quella vedetta, Maria, in alto, tanto nell'alto! Tu, difesa degli altari e de' lari, della stirpe de' nostri padri, scudo de' figli nostri, le armi al piede, vigilanti, gli sguardi su le non più «mal vietate Alpi », nel sonno i nipoti sognanti le aurore placide e rosate! Qual ti vide il Profeta, Maria, qual ti vide il Poeta d'Italia con Fede uguale, Ti scorgo, scolta eterea, vedetta taumaturgica:

*Inclita come il sol, terribil come
Oste schierata in campo. (**)*

In tanta elevazione, spiriti invisibili, in quel regno di pace: «Pace, pace, pace!» pare invocchino, fattasi concreta l'idea in quell'immensa regione di silenzio. La Vergine votiva delle guide, pie e forti, più d'essi e per essi, affronta l'ire delle tempeste, l'orrenda rovina

(*) A chi, con tanta competenza e dottrina storica, cerca di penetrar l'argomento, vorrei dire che le preoccupazioni venivano, a anime rettilissime; per la parte presa, in senso negativo alla definizione dommatica, dall'abate Giovanni Emanuel. Ma di lui però leggo, dettato da un saggio contemporaneo, il necrologio: «Professore di Studi Biblici nel Seminario di Pavia, espose la sapienza apostolica e gli arcani profetici come Apostolo e come Profeta... Non muto nel silenzio, fu come colui che raccoglie i grappoli dopo la vendemmia.»

(**) A. Manzoni. *Il nome di Maria*. Strofa ultima.

delle folgori, l'urto delle tormenti, il lacerante rimbombo delle travolgenti valanghe. Torna lo zaffiro, tornano i candori. Il Sole Ti illumina dorato. Tua cattedrale, Maria, sono le cime più elevate e più caste d'Europa, le vette che fanno corona e spaldo all'Italia. Ecco a Te vicina la bella cima, dalla Fede allotroga, *ab antico*, battezzata («La Vergine»); argenteo candelabro rifulgente al piede del tuo altare, ecco («L'Aguglia Bianca»); e, in sacerdotali stole castissime, quasi adoranti, «Les Argilles d'Aver» e la («Signe»).

Le immacolate visioni si levano, quali nell'alta tua mente, o Ambrogio, santo nostro — recenti le sordide vestigie del papano impero e le vestali romane, — vagheggiavi Tu un ideale tempio di purezza divina nell'opera tua: *Le Vergini*. Passarono i secoli, si succedettero le cladi immani di evi barbari e di concussioni efferate, ma, più terse, dallo sfondo della storia irruente, fremente, dissipata, o neopagana, la turba che è ... («mondo»), le nivee bellezze, virtù splendenti, ricompaiono attorno alla Vergine santa; visioni e realtà, sacre alle memorie lombarde: Marcellina, Ambrosia e Giusta e Grata, piamente altere del deposto diadema principesco. Esse, in voce ancora, Ti pregano, Vergine delle Vergini, e ripetono: — «Pace, pace, pace!» *Eja, Maria! Eja, eja!*

*Or che la pace e un povero niente
dilacerato fra un tumulto d'ire
sbrandellato dal piombo; or che si mostra
ogni umana virtù sol ne 'l morire
e in far morire; or che l'amore è assente,
come non più tu sei. (*)*

Eja Maria! Or fanno venti secoli, che dal cielo di Palestina per entro i zaffiri luminosi ne giunsero gli *Osanna!* all'Apportatore della Pace, Egli Re dei Re.

*L'umile Signor dei dì venturi. (**)*

Tu, Madre sua, Tu del di presente Signora, Tu del futuro Regina Celeste. — *Eja, Maria!*

FINE.

(*) Giovanni Bertacchi. *Al nome dei Segato*.

(**) Corrado Corradini. *La buona novella*. XXIV Canti con tre tavole di Leonardo Bistolfi. Fratelli Treves, Milano.

PIERO MAGISTRETTI.

La via delle Chiese in Milano

(Continuazione del numero 5).



Santa Eufemia.

Modesta nell'aspetto, ma pregevole per antichità, è la vicina Chiesa di S. Eufemia. Essa venne fondata nel IV secolo dal Vescovo Senatore, che aveva lì vicino la propria abitazione.

Fu allargata e riabellita in stile lombardo nella seconda metà del secolo scorso dall'architetto Terzaghi, dietro iniziativa del Prevosto Don Filippo Lattuada, un prete pio, che aveva buon gusto artistico. Era succeduto al vecchio Prevosto Rera che godeva in mezzo al clero di grande stima e venerazione, per la sua tarda età e per i suoi sentimenti liberali, in un momento in cui non era cosa facile averli e conservarli. Nella Cappella di S. Eufemia si ammira un bel quadro rappresentante la Santa colla Vergine, opera insigne di Marco d'Oggiono. Piacenti all'occhio sono le ornamentazioni che adornano l'abside e le volte. S. Eufemia è una Chiesa divota.

* * *

Fin qui la via, chiamata ora, con aperta offesa alle tradizioni storiche, *Via Italia*, procede da S. Celso diritta, larga, spaziosa: acquistò anzi una ampiezza inaspettata e straordinaria col nuovo tracciato che viene dalla piazza S. Giov. in Conca: il fabbricato imponente che la Società del *Touring Club* italiano ha fatto costruire sull'angolo della *Via Italia* e l'antica via S. Celso, verrebbe ad essere speciale decoro della *Via delle Chiese*, e preparerebbe l'occhio a veder proseguito l'allargamento della successiva via Amedei, fino a raggiungere la chiesa di S. Alessandro. E' questo uno dei tratti più lunghi e costosi di demolizione per dare sviluppo alla nuova via.

Sant'Alessandro.

Ma eccoci alla Chiesa di S. Alessandro. Per la imponenza della mole, se non per la purezza delle linee architettoniche, questa Chiesa è una delle più importanti, e monumentali della città. La grande scalinata che le sta dinanzi è forse, dopo quella del Duomo, la scalinata più grande che ammirasi in Milano: questa ampiezza e l'ubiquità centrale della Chiesa, danno a questa scalinata un non ambito privilegio, una pericolosa attrattiva: gli accattoni, gli sfaccendati, i vagabondi fanno spesso dei suoi comodi gradini di giorno un banco di gioco, un giaciglio gratuito per riposare la notte.

La Chiesa di S. Alessandro venne fatta costruire dai Padri Barnabiti, dal 1602, al 1630, su disegno del Padre Lorenzo Binago. Il disegno ha i pregi e difetti dell'epoca in cui venne costruita, l'epoca del barocco, epoca in cui la ricerca del bello era posta nel molto, nel troppo, nel concorso di tutte le arti, architettura, pittura, scultura, doratura, vetri colorati, pilastri, arcate, volte, cupole, cancellate, altari; entrando nella Chiesa di S. Alessandro si prova come una pletera di impressioni, un vero *embaras des richesses*. Ma quando, dall'impressione generale si discende ai particolari, si è sorpresi ed ammirati dalla eleganza e dalla ricchezza delle singole parti del Tempio, vedendo l'altare maggiore e il pulpito coperti e intarsiati da marmi orientali, e pietre preziose, vedendo le pareti, le volte, con affreschi dalle linee grandiose, dai colori smaglianti, i capitelli delle colonne, i cornicioni dei poderosi pilastri

fulgenti d'oro, le pale degli altari, gli affreschi, opera dei pittori Crespi, Campi, Moncalvo, Fiammenghino, Procaccini. La Chiesa è una delle più ricche ed eleganti di Milano, una di quelle che per la sua posizione centrale, per la interna conformazione di gran Sala, con spaziosi anditi all'ingiro, si presta assai bene per tenervi le grandi solennità religiose cittadine, coll'intervento del popolo, del clero, delle autorità. Non sono ancor cancellate dalla nostra mente le adunanze in favore dell'*Opera pro emigranti* in Europa e in America, nelle quali suonò rispettata ed eloquente la voce dei due grandi vescovi



CHIESA DI S. ALESSANDRO

Scalabrini e Bonomelli; e l'ultima in cui, con parola commossa, Sua Eminenza il Cardinale Ferrari fece di Monsignor Bonomelli nelle solenni onoranze funebri del 25 Novembre 1914, nel trigesimo della sua morte.

Importanti memorie relative all'Istruzione cittadina sono unite alla Chiesa di S. Alessandro: nel 1509, Monsignor Gio. Battista Arcimboldi, al cui nome venne intitolata una via vicina, aperse delle scuole pubbliche, e gli stessi Padri Barnabiti fondarono dietro alla Chiesa un collegio, detto dei *Nobili*, trasferito poi al *Collegio Longone*, mentre il fabbricato di S. Alessandro veniva mutato nel ginnasio e liceo *Cesare Beccaria*.

La grandezza della *Via delle Chiese* dovrebbe qui confondersi colla grandezza della Piazza, allungata da una parte verso via Amedei, e dall'altra verso via Torino, abbattendo le case fino a raggiungere il Tempio di S. Sebastiano.

San Sebastiano.

Il Tempio di S. Sebastiano presenta uno dei fenomeni più strani e umilianti dell'edilizia milane-

se. Ecco un tempio magnifico; una rotonda con due cupole, una grande, una piccola; ecco un tempio innalzato, per voto cittadino, nel centro della città, all'epoca della peste nel 1577; l'architetto Pellegrini ne fece il disegno, S. Carlo Borromeo, con grande solennità, pose la prima pietra; tutti gli anni, fino al 1862, nel giorno di S. Sebastiano, una rappresentanza del Municipio recavasi a rinnovare il voto, facendo un'offerta; il Capitolo Metropolitano, coll'Arcivescovo, vi si reca ancora per la solenne officatura, nel giorno del Santo; tutto contribuiva a far di questo tempio un oggetto di particolare interesse e di venerazione, invitando a metterlo in condizioni di speciale decoro, rendendolo innanzi tutto isolato dalle case circostanti.

Or bene, questo Tempio, degno di tanto riguardo, ricco di tante memorie, abbellito anche internamente, sulla volta, da magnifici affreschi del Comerio, ed ora in un altare a sinistra, da una devota *Pietà* in marmo del Cacciatori, prezioso dono dello stesso Municipio, questo Tempio soffre l'umiliante oltraggio di vedersi addossate sui fianchi, sulle spalle, case e frammenti di case, e, piantato proprio dinnanzi alla facciata, un enorme caseggiato che ne toglie la visuale e ostruisce la viabilità...

Colla esecuzione della grande *Via delle Chiese*, quante belle e utili cose si sarebbero ottenute! Prolungata la via che dalla piazza S. Alessandro, intersecando la via Torino, la via stessa passerebbe dinnanzi alla facciata della Chiesa di S. Sebastiano, e proseguendo andrebbe a congiungersi colla piazza non troppo lontana di San Sepolcro, abbattendo quel brutto e sbilenco vicolo Valpetrosa, facendo piovere un fascio di viva luce tra la piazza di Sant' Alessandro, e San Sepolcro. Demoliti poi sul fianco, verso via Torino, quei pochi non muri, ma diaframma di muri, appiccicati all'abside del Tempio San Sebastiano, libero ed isolato, apparirebbe in tutta la schiettezza e l'imponenza delle sue linee; apparirebbe cioè in mezzo a Milano, quello che è realmente, una delle più belle costruzioni architettoniche che Milano possiede: Milano l'aveva, ma non sapeva di averla; Milano la riconquisterebbe: era sepolta, è risuscitata.

(Continua)

LUIGI VITALI.



Religione

Vangelo della Quinquagesima

Testo del Vangelo.

Il regno dei cieli è simile ad un uomo il quale seminò nel suo campo buon seme. Ma nel tempo che gli uomini dormivano, il nemico di lui andò, e seminò della zizzania in mezzo al grano, e si partì.

Cresciuta poi l'erba e venuta a frutto, allora comparve anche la zizzania. E i servi del padre di famiglia, accostatisi, gli dissero: Signore, non avete voi seminato buon seme nel vostro campo? Come dunque ha della zizzania? Ed ei rispose loro: Qualche nemico uomo ha fatto tal cosa. E i servi gli dissero: Volete voi che andiamo a coglierla? Ed egli rispose: No; affinché cogliendo la zizzania, non estirpiate con essa anche il grano. Lasciate che l'uno e l'altra crescano sino alla raccolta, e al tempo della raccolta dirò ai mietitori: Sterpate in primo luogo la zizzania, legatela in fascelli per bruciarla; il grano poi radunatelo nel mio granaio.

Propose loro un'altra parabola, dicendo: E' simile il regno de' cieli a un grano di senapa, che un uomo prese e seminò nel suo campo: la quale è bensì la più minuta di tutte le semenze; ma cresciuta che sia, è maggiore di tutti i legumi, e diventa un albero, dimodochè gli uccelli dell'aria vanno a riposare sopra i di lei rami.

Un'altra parabola disse loro: E' simile il regno dei cieli a un pezzo di lievito, cui una donna rimescola con tre staia di farina, fintanto che tutta sia fermentata. Tutte queste cose Gesù disse alle turbe per via di parabole: nè mai parlava loro senza parabole; affinché si adempisse quello che era stato detto dal Profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, manifesterò cose che sono state nascoste dalla fondazione del mondo. Allora Gesù, licenziato il popolo, se ne tornò a casa; e accostatigli i suoi discepoli, dissero: Spiegaci la parabola della zizzania nel campo. Ed ei, rispondendo, disse loro: Quegli che semina buon seme, si è il Figliuol dell'uomo. Il campo è il mondo; il buon seme sono i figlioli del regno: la zizzania poi sono i figlioli del maligno. Il nemico che l'ha seminata, è il diavolo: la raccolta è la fine del secolo: i mietitori poi sono gli Angeli. Siccome adunque si raccoglie la zizzania e si abbrucia, così succederà alla fine del secolo. Il figliuol dell'uomo manderà i suoi Angeli; e torranno via dal suo regno tutti gli scandali, e tutti coloro che esercitano l'iniquità; e li getteranno nella fornace di fuoco: ivi sarà pianto e stridore di denti. Allora splenderanno i giusti come il sole nel regno del loro Padre. Chi ha orecchio da intendere, intenda.

(S. MATTEO, Cap. 10)

Pensieri.

Le tre parabole presentate nell'odierno Vangelo, importanti considerate isolatamente, diventano più importanti considerate in relazione l'una coll'altra, quasi l'una rampolli dall'altra, e formino insieme unite un quadro solo, che si completa con diverse parti. Gesù Cristo ricordò queste parabole in un solo discorso: l'unità nella varietà che riscontriamo noi, forse non è nel nostro pensiero se non perchè fu prima nel suo.

* * *

La prima parabola riguarda il buon seme me-

scolato insieme alla zizzania. La mescolanza dei buoni coi cattivi è un fatto costante nella vita presente. Esso dà luogo ad una delle più frequenti censure contro l'ordine della Provvidenza. Perché, si grida, Dio permette che in mezzo ai buoni sorgano i cattivi; peggio ancora, perchè, nella maggior parte dei casi, Dio permette che in mezzo ai buoni sorgano i cattivi; Dio permette che i cattivi trionfino, che i buoni siano sopraffatti, calpestati, che i buoni piangano?

Che vi siano dei cattivi, in mezzo ai buoni, è certo un male; è peggio ancora che i cattivi abbiano il sopravvento sui buoni, che i cattivi trionfino. Ma Gesù Cristo dichiara subito e apertamente quale sia la causa del male; la causa del male è fuori di Dio.

La prima causa dei cattivi, cattivo egli stesso prima di tutti, è il demonio; la seconda causa dei cattivi sono i buoni, che non vegliano abbastanza per salvare dagli occulti e dai palesi assalti del demonio e de' suoi seguaci le persone affidate alle loro cure.

Ma per qual ragione Dio permette la tentazione del demonio, perchè Dio permette la negligenza dei buoni nel toglier presso gli altri la fatale influenza di questa tentazione? La ragione suprema è questa: Dio che ci ha creati senza di noi, non ci vuol far salvi senza di noi. Dio ha un grande rispetto alla libertà. Dio vuole che la libertà entri come elemento essenziale di tutti gli atti umani; è solo la libertà che dà valore ad essi. Che pregio avrebbe il nostro ossequio alla legge di Dio, se fosse un ossequio forzato, materiale, involontario? Non è tanto l'opera che Dio apprezza, quanto il sentimento col quale l'opera si compie: quello che Dio vuole nell'opera è l'amore. — Questo popolo, grida Dio parlando al popolo Ebreo, mi onora colle parole, ma il suo cuore è lontano da me. — E il popolo Ebreo, malgrado la sua speciale vocazione, fu riprovato.

A noi basta sapere che Dio, dandoci il gran dono della libertà, dono che ci fa grandi, che ci fa autori del bene che facciamo, che circonda di profumo, tutte le nostre azioni buone, ci abbia nel tempo stesso dato i mezzi sufficienti di difesa contro i nostri nemici, E questi mezzi Dio ce li ha dati, prima di tutto nel dono stesso della libertà, poi nell'aiuto della grazia sua, poi nella custodia dei buoni, affidata a chi deve essere buono, la custodia dei genitori verso i figli, dei maestri verso gli scolari, dei padroni verso gli operai, dei sacerdoti verso i fedeli.

Che colpa ha Dio se per negligenza dei genitori i figli crescono discoli; se per la perversità dei maestri gli scolari sono perversi; se pel cattivo esempio dei padroni, gli operai trascurano i loro doveri; se pel poco zelo, per la poca scienza, pel poco spirito di sacrificio dei sacerdoti, il popolo fedele si svia, ed è facile preda di increduli e di socialisti?

Non siamo noi che abbiamo diritto di condannare Dio; è Dio che giustamente ha ragione di condannare noi.

Che fa Dio dinnanzi al doloroso fatto, non imputabile a lui, ma a noi, della miscela dei buoni coi cattivi? Dio ci fece grandi prima col dono della libertà e della grazia; ci salva ora e vuol farci grandi coll'esercizio della sua misericordia.

I servi, quando videro sorgere la zizzania col buon grano, andarono dal padrone e gli dissero: *vuoi tu che estirpiamo la zizzania affinché non soffochi il buon grano?* Era loro colpa, se col sonno riprovevole avevano permesso che il nemico seminasse la zizzania: ostentano ora uno zelo intempestivo contro le conseguenze del male da essi compiuto. Quante volte pur troppo si avvera questo fatto di persone che sorgono e mostrano zelo contro un male che essi dovevano impedire e non hanno impedito, essi i primi colpevoli delle colpe altrui!

* * *

No, disse il buon padrone ai servi inetti e zelanti fuori di tempo, non sradicate la zizzania, perchè con essa non si sradichi per caso anche il buon grano.

Per più ragioni, sradicando la zizzania, si potrebbe sradicare il buon grano.

La zizzania, crescendo, può diventare buon grano.

Ciò si avvera della zizzania, non nel senso specifico di zizzania, ma nel senso generico di pianta. Sopra una pianta nata selvatica, si può innestare un germe buono, e il vigore selvaggio della pianta diventare forza maggiore dell'innesto. Nell'ordine soprannaturale questo fatto si avvera assai frequentemente. La grazia può operare mutamenti miracolosi. Se vedendo il furore di persecuzione di Saulo, la vita scandalosa di Maddalena, l'irreligione e le sregolatezze di Agostino, alcuno avesse gridato: *Signore, estirpateli...* chi sarebbe stato estirpato? Colui che sarebbe divenuto il più grande degli Apostoli, chi sarebbe divenuto un tipo eroico di penitenza e di santità, chi sarebbe stato uno dei più grandi e sapienti vescovi della Chiesa!

La zizzania, sradicata, può sradicare il buon grano, nel senso che, tolti i cattivi, i buoni, senza l'esercizio dello stare in guardia per non lasciarsi pervertire, si adagerebbero in un ozio fatale. Gli ozi di Capua non hanno snervato soltanto i soldati di Annibale. La pace religiosa in Francia, in seguito alla revoca dell'Editto di Nantes, preparò nel secolo XVIII il periodo di corruzione della Reggia e del Clero, causa remota e non ultima degli attuali disordini.

La zizzania, sradicata, può sradicare il buon grano nel senso di non permettere che pel contatto dei cattivi, anzi per la persecuzione dei cattivi, i buoni diventino più buoni, diventino non soltanto buoni ma eroi, anzi Santi. E questo tanto nel campo umile e ristretto delle famiglie e delle comunità, come nel

capo-vasto delle Società e della Chiesa. Nelle famiglie, nelle comunità, si ammirano alcune volte tipi meravigliosi di pazienza e di sacrificio, in una figlia, in una sposa, in una nipote, in una madre, in una compagna: questi mirabili esempi potrebbero esserci senza una madre, in una compagna: questi mirabili esempi potrebbero esserci senza una madre bisbetica, senza un marito brutale, una zia permalosa, un figlio ingrato, una compagna invidiosa, malevola? E nella società sorgerebbero imponenti quei tipi di forza morale e di eroismo provocati dalla ingiustizia degli uomini; Dante tetragono ai colpi di sventura nell'esiglio di tutta la vita colla nobile vendetta di scrivere la *Divina Commedia*; Colombo non domato dalla persecuzione, che porta come titolo d'onore le sue catene nella tomba; Pellico che santifica i dolori di una decenne prigionia, e li scrive in un libro immortale, senza una parola di livore contro gli oppressori?

Gli spettacoli maggiori della virtù e della santità nella Chiesa si può dire che siano il frutto più prezioso delle persecuzioni. L'eroismo più grande nella Chiesa è presentato dalla lunga e splendida schiera dei martiri. Chi ha fatto i martiri se non i persecutori? Senza i persecutori la Chiesa non potrebbe mostrare alcune delle sue pagine più belle nella storia dei secoli passati. I persecutori moderni, che rappresentano la zizzania dell'oggi, nel disegno di Dio forse sono preparati per far scrivere alla Chiesa altre delle sue più belle pagine nell'avvenire.

Ma se Dio è buono e misericordioso, Dio non cessa di essere giusto. Vi è tempo e tempo; vi è il tempo della misericordia e vi è il tempo della giustizia. Se il padrone ora risparmia la zizzania, non la risparmierà sempre. Verrà il tempo in cui dirà ai suoi servi: *raccoglietela, fatela in fasci, e gettatela nel fuoco eterno*. E qui dove noi abbiamo torto, nel condannare Dio per l'esistenza, pel trionfo dei cattivi, senza pensare al futuro: Iddio va giudicato nel suo disegno intero: noi, colla veduta corta di una spanna, vediamo solo il presente: Dio vede il presente e vede l'avvenire. Oh, non godete, o tristi, perchè, facendo il male, potete dire: *quid nobis accidit triste?* Oggi è il vostro giorno, verrà il giorno di Dio. Dio non ha premura di compiere la sua giustizia: Dio sa che il suo giorno inevitabilmente arriverà. E' allora che le partite si pareggeranno; è allora che Dio si riserba di essere giudicato e giustificato.

Dio è paziente perchè Dio è eterno.

* * *

E che la mescolanza della zizzania col buon seme, dei buoni coi cattivi, non impedisca il trionfo della causa di Dio, lo prova la seconda parabola del grano di senape, che, *il più piccolo fra i semi, diventa col crescere albero grande*, tanto che gli uccelli vengono a posare fra i suoi rami e a farvi il nido. Questo grano di senape è la Chiesa, che raccolta sul Calvario nel sepolcro di Cristo, raccolta nel Cenacolo fra i dodici Apostoli, rompe la pietra del sepolcro, esce dalle riposte mura, e colla fede della divi-

nità di Cristo provata luminosamente dal fatto della sua risurrezione, si diffonde su tutte le parti della terra, allarga i suoi rami, e sovra di essi vengono a riposare, sicuri dalle procelle, i popoli della terra.

* * *

Anime credenti e pie, una gioia squisita riserba Iddio per voi nel ricordo della terza parabola della donna che pone un pizzico di lievito nella massa di farina e la fa tutta fermentare. Voi non siete estranee al grande trionfo della causa di Dio, pure in mezzo alle difficoltà che nascono dalla presenza nel mondo e dalla prepotenza dei cattivi. Quella massa di farina è la Chiesa, quella donna è l'anima cristiana, siete voi, quel lievito è la virtù individuale. Una grande verità è racchiusa in questo confronto. Il fermento della Chiesa, il trionfo della Chiesa nasce prima di tutto nel segreto delle coscienze, illuminate dalla fede, riscaldate dall'amor di Cristo, fortificate nell'uso dei Sacramenti. La santificazione pubblica e generale della Chiesa nasce dalla virtù segreta e particolare degli individui. Divenitamo buoni noi, tutti noi; facciamo diventare buoni con noi i nostri figliuoli, i nostri cari, e noi vedremo in breve tempo come per incanto una rapida e crescente trasformazione sociale in bene. La forza della virtù nei cuori diventerà la forza della virtù nel mondo.

La Chiesa onorò del suo ricordo in questi giorni S. Agata; questa gloriosa vergine e martire disse una grande parola al tiranno che la martoriava, recidendole una parte del seno: «Barbaro tiranno, gli disse, non hai orrore di recidere in una vergine quel seno che hai succhiato nella madre? Ma io ho un seno interno, col quale nutro e fortifico tutti i miei sensi.»

Era la virtù individuale interna, che fortificava la vita esterna, e preparava Agata ad essere una delle più grandi martiri della Chiesa primitiva, e col martirio uno dei più grandi apostoli.

Virtuose come Agata nel cuore, come Agata sarete virtuose nelle opere; virtuose per voi, apostoli di fede e di virtù per gli altri.

L. V.



I funerali di D. Giulio Mezzera

Parroco di Montesiro Brianza.

Nella tarda età di anni 81, dopo una lunga malattia che l'aveva indebolito nella mente e reso quasi cieco, consolato dai Sacramenti, moriva il 1° febbraio, questo sacerdote colto, zelante e pio.

Se ne fecero i funerali il giorno 4 corrente, e furono col concorso di tutta la popolazione e di molti sacerdoti accorsi da diverse parti anche lontane, una solenne testimonianza dell'alta stima in cui era da tutti tenuto. Accanto al feretro, insieme ai parenti, erano il Conte Iacini, il nob. Prineti, villeggianti e proprietari nella Parrocchia e il comm. Sacerdote Luigi Vitali, antico amico dell'estinto, che al cimitero disse le seguenti parole:

«Sulla tua tomba, o amico, non può mancare

la voce del tuo più antico e caro degli amici. Ricordo questo titolo per attestare che quanto son per dire di te non è per informazioni avute: parlo perchè ti ho conosciuto, e conoscendoti posso affermare la lode per te, sempre nobile e cara, più preziosa può suonare in questo supremo momento, che pesa tutto il valore della vita, il momento della morte: dico tutto col dire: tu sei stato un vero Sacerdote.

L'ideale del sacerdote, una vita di purezza, di lavoro, di sacrificio, la perfezione per te, la carità per gli altri, sedussero l'anima tua giovanile: fosti sacerdote, perchè l'esserlo ti pareva il modo migliore per diventare più buono, presso di te, poter fare più di bene agli altri.

La tua vita successiva non fu che l'attuazione pratica, costante, di questo programma. Coadiutore per molti anni a Introbio, a Milano, e da ultimo parroco a Montesiro, tu non hai cercato di essere, e quanti ti conobbero non ravvisarono in te che il semplice, lo zelante sacerdote, grande della grandezza del tuo ministero, assiduo e prudente nella direzione delle coscienze, pronto e bene istruito nella parola, ricercato nella predicazione e apprezzato anche fuori del limite della tua parrocchia, in centri importanti, a Lecco, a Bellano, a Varese, lasciando da per tutto la fama incontestata di sacerdote colto e zelante, che teneva alto, in mezzo alla società, il prestigio del ministero sacerdotale.

« E questo santo fuoco che rendeva pura, attiva, feconda di bene l'opera tua, si effondeva in altri nobili sentimenti, e specialmente in quello che è la più diretta emanazione dello spirito di Cristo, la carità.

« Tu amavi tutti, e primi fra tutti, i tuoi parenti, ispirandoti al precetto di Paolo che chi non ama quelli di sua casa, ha perduto la fede: quanto tu non hai fatto per essi, nei loro molteplici bisogni, divenendo a un tempo loro padre, fratello, figlio, padre dei giovani, figlio rispettoso pei vecchi!

« Tu hai amato la patria, quando l'amarla non era senza pericolo, e un cruento sacrificio ha segnato la tua via in questo rapporto, quando ti sei veduto dinanzi cadavere trapassato da palla straniera il tuo fratello!

« Sacerdote e patriota, si unificarono in te i due santi amori di religione e patria, e la loro conciliazione, ora santificata dal voto comune, formò il voto ardente di tutta la tua vita. Con quanto dolore, per un lungo periodo, tu hai veduto per te ed i tuoi amici, interpretati come poco religiosi quei sentimenti, che erano ispirati solo dalla chiara visione del bene del paese e dall'amore del Pontefice e della Chiesa!

« Venuto in questo paese di Montesiro, divenne tuo primo bisogno quello che era sentito bisogno da tutti, l'ampliamento della Chiesa, che tu compisti, affrontando anche gravi difficoltà; ed i fedeli parrocchiani, entrando sotto le volte del tempio, pieni di riconoscenza, non potranno non dire, ripetendolo ai figli: questo beneficio lo dobbiamo allo zelo del Paroco Mezzera: sia in benedizione il suo nome!

« Iddio ha voluto porre il suggello della perfezione sulla vita del suo sacerdote col mandargli negli ultimi anni la tribolazione di una lunga malattia: quanto costò al suo cuore, dopo tanto fervore di vita attiva, l'essere costretto a non far più nulla, il veder gli altri, in sua vece, affaticarsi negli uffici del santo ministero!

« Non gli fu negata però la compiacenza della vita interna dello spirito, in un esercizio, che era a un tempo prova della sua cultura e della sua fede: egli sapeva a memoria tutta la *Divina Commedia*, e godeva nel recitarne dei canti nella conversazione degli amici. La *Divina Commedia* è il catechismo cattolico in poesia: visse nel Paradiso prima di andarvi; possa ora vedere in realtà ciò che qui aveva veduto e ripetuto in visione!

« Addio, caro amico: oramai non può passare molto tempo prima che ti segua: prega perchè dopo di esserci amati compagni e amici sulla terra, possiamo nel grembo di Dio trovarci per sempre uniti nel cielo!»

Beneficenza

Per l'Asilo Infantile dei Ciechi

LUIGI VITALI

G. C. pel genetliaco di C. C. M.	L. 10
Donna Marianna Calvi Spreafico	» 5
Donna Gaetanina Calvi	» 5
Signora Carolina Strambio	» 5
Signora Costanza Strambio	» 5
Signora Giovanna Strambio	» 5

OPERA PIA CATENA

(Per la cura di Salsomaggiore)

Signora Necchi Della Silva donna Vittoria	L. 10
» Cesati Rummele Emilia	» 10
» Rummele Cimbaridi Ernestina	» 10
» Videmari Ticozzi Teresa	» 10
» Colombo Maccia Savina	» 10
» Anelli Berzio nob. Giuseppina	» 10
» Polli Anelli Giuditta	» 10
» Castelli Peregrini Giannina	» 10
» Marietti Besana Fanny	» 10
Signor Monti ing. Giuseppe	» 10
» Vercesi Pasquale	» 10
Signora Monti Oldi nob. Edvige	» 10
» Vercesi Consonni Serafina	» 10
» Vercesi Maria	» 10
» Rocchini Vercesi Giuseppina	» 10
» Consonni Vercesi Amalia	» 10
» Consonni Emilia	» 10
» Colombo Consonni Anita	» 10
» Orombelli Marietti nob. Lina	» 10
» Malerba La Croix Adele	» 10
» Donzelli Rossi Bice	» 10

Signora Ambrosini Spinella Maria	» 10
» Robbiani Bassone Lina	» 10
» Cattaneo Margherita	» 10
» Cattaneo Carla	» 10
» Manzi nob. Giuseppina	» 10
Signor Casati conte Agostino	» 20
Signora Casati Cappello Contessa Alfonsina	» 20
» Albertini Verga Giuseppina	» 10
» Verga Ferrario Margherita	» 10
» Fusi Rossetti Adele	» 10
Annoni Riva Maria	» 10
» Annoni Gina	» 10
» Annoni Ernestina	» 10
» Riva Nina	» 10
» Sessa Riva Annetta	» 10
Signor Sessa dott. Camillo	» 10
» Marchese cav. Ermes Visconti	» 10
» Rognoni Garavaglia Adele	» 10
» Cesa Bianchi Binaghi Palmira	» 10
Signorina Riva Nina	

All'appello appoggiato dalla Società "La Formica,"

Per i danneggiati dal terremoto risposero invian-
do indumenti:

Signora Giuseppina Robecchi Gagliardi — Si-
gnor Ernesto Gnechi — Signora Carla Ratti — Si-
gnora Maria Rivoli — Signora Erminia Benso San-
tini — contessa Maria Osio — Signora Anna Scan-
zi — Signora Carlotta Santini — Donna Anna Pa-
dulli — Signore Emma e Fanny Ponti — Signora
Paola Villa — Signorina Carla Stucchi — Signo-
ra Giovanna Negroni ved. Piccioni — Signorine

Emilia e Teresa Robecchi — Nob. Signorine Ca-
milla ed Augusta Rosnati — Signore Clerici e Ga-
limberti — Contessa Pierina Sormani — Signora
Maria Camperio — Donna Giuseppina e Donna
Vittoria Parravicini — Signora Ernestina Rümmele
— Signora Lazzari Fontana — Signora Luigia Ja-
rosch — Ing. Sandro Pestalozza — Signorina Nel-
la Verga — Signorina Piera Strambio — N. N. —
Signora Adele Castellini Vertua — Signora Erminia
Bonacossa Nosedà — Donna Emilia Castiglioni e
Sorelle — Signora Polli Arnaboldi — Donna Ma-
ria Venturi Fanzago — Donna Rita e Signorina Ma-
telda Cairati — Signora Giulia Calderara — Signo-
ra Clementina Pestalozza — Donna Marianna Van-
zetti Vergara — Dott. Camillo Broglio — Signora
Antonia Broglio — Sig. Gaetano Broglio — Donna
Carlotta Terzi — Nob. Alessandro Terzi — Signo-
ra Graziella Todeschini Drompt — Signora Ester
Molli Bonola — Signora Sofia Bonola — Signora
Ida Baratti — N. N. — Signora Federica Arcel-
lazzi — Donna Emy Mainone - Signorina Sofia Pe-
stalozza — N. N. — Mons. Luigi Vitali — Colle-
gio Reale delle Fanciulle — Allieve dell'Istituto dei
Ciechi — Istituto Figli della Provvidenza — Signo-
ra Gibelli Elena — Signori Augusta ed Angelo An-
gioletti — Signora Lydia Astuni Grimaldi — Signo-
ra Anna Muggia — Un'incognita — Un'incognita —
Sig. Luigi Baroffio — Dott. Enrico Sironi — « Il
dono di tre bimbi Brasiliani » — Famiglia Ceruti
— Famiglia Zanoni — Famiglia Porro — Signora
Irma Sebastiani — Sig. Luigi Scotti (fabbrica scar-
pe) — Signora Laura Minguzzi Scarpini L. 10 —
Signora Rosetta Demarchi L. 10 — Sigg. Dott. Er-
menegildo e Signora Lainati L. 20 — N. N. L. 2.60.

NOTIZIARIO

INIZIATIVE BENEFICHE.

A favore degli orfani superstiti del
terremoto ricoverati nell'Ospizio Nazio-
nale dei piccoli derelitti, ed a favore
anche della Croce Rossa, si sta organizza-
ndo una serata di beneficenza dietro
iniziativa del Comitato Dame dell'O-
spizio Derelitti - presieduto dalla mar-
chessa Angela Brivio - e coadiuvato
dal principe Barbiano di Belgioioso,
dal conte Morlacchi-Gritti e dal nob.
avv. Maggi. Frattanto, la sera di mar-
tedì, 9 febbraio, alle ore 21.30, nel sa-
lone del Conservatorio, l'avv. Dino Al-
tieri, che si recò nei paesi del terre-
moto in rappresentanza della suindica-
ta istituzione, terrà una conferenza:
« Il dolore d'Italia », illustrata da
proiezioni cinematografiche. I biglietti
d'ingresso, che costano 2 lire, si posso-
no acquistare presso l'agenzia Gon-
drand e presso l'Ospizio dei Derelitti,
via Abbondio Sangiorgio, 5.

LA MADONNA NELLA PITTURA.

Nelle sale del Lyceum femminile la
signora Mary Fuchs Maggiorelli parlò
sul tema: « La Madonna nella pittura
italiana », illustrando il suo dire con
belle proiezioni. La conferenziera pre-
se le mosse dalle primissime Madonne
apparse nelle catacombe di Roma, ve-
nendo giù giù a parlare delle Madonne

fiorentine ed umbre, fino a quelle dei
nostri contemporanei dalle prime Ma-
donne incerte e rigide di Cimabue e
di Giotto a quelle del Beato Angelico
in nimbi dorati a quelle del Botticelli
del Lippi, a quelle più universalmente
note di Leonardo, di Raffaello, del Lui-
ni, fino alle sempre più spiritualizzate
del Dolci, del Morelli, del Ferruzzi.

Interessò assai e fu vivamente ap-
plaudita.

Necrologio settimanale

A Milano, la nobildonna Lucia Vir-
ginia Rodino ved. Negrotto; la Nobil-
donna Elena Borgazzi ved. Contini;
la signora Amalia Bollardi De Giorgi;
la marchesa Camilla Salvago Raggi,
nata dei marchesi Pallavicino; la si-
gnora Eugenia Ravizza ved. Bigatti;
l'avv. Giacomo Segre; l'avv. Luigi Fa-
bani, Presidente onorario di Corte
d'Appello - Cavaliere dei SS. Maurizio
e Lazzaro e della Corona d'Italia -
Fregiato della Medaglia per la cam-
pagna d'Indipendenza 1848.

A Roma, il Gr. Uff. Enrico Galuppi,
Consigliere di Stato, Senatore del Re-
gno.

A Padova, la Nobildonna contessa
Maria Giusti Del Giardino, nata Con-
tessa Giustiniani.

A Varazze, la signora Caterina Sca-
pardini Savignone.

DIARIO ECCLESIASTICO

7, domenica - domenica di Sessagesima e I^a del
mese S. Mattia ap.
8, lunedì - S. Onorato Castiglioni, arc.
9, martedì - S. Apollonia, vergine.
10, mercoledì - S. Sotere, v. e m.
11, giovedì - S. Lazzaro.
12, venerdì - S. Romualdo
13, sabato - S. Franesco di Sales.

Giro delle SS. Quarant' Ore.

Continua a S. M. della Passione.
8, lunedì a S. M. della Pace.
12, venerdì a S. M. dei Crociferi.

Garanzia massima

di ricevere il genuino

BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la
Scatola da 20 Dadi a L. 1.-
e verificando se l'involucro
di carta che la copre porta in-
tatti i bolli di sicurezza

Esigete sempre su
ogni Dado la marca
Croce-Stella

